

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2492

BRAIDENSE

MILANO

8005

LA
GIARDINIERA
FINTA
CONTESSA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO

Nel Pubblico Teatro

NELLA STATE DELL' ANNO MDCCXXXIX.



IN LUCCA, MDCCXXXIX.
Per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli.
Con Lic. de' Sup.

A T T O R I .

PANDOLFO, Vecchio Nobile Modanese .

ARDELINDA, Contessa fuggitiva da Pavia .

DELMIRA, Figlia di Pandolfo .

CELINDO, suo Fratello .

FILAURO, Cavalier di Pavia finto Francese .

LAURETTA, Giardiniera .

ARMINDO, Confidente di Ardelinda .

CORINA, Serva, e confidente di Delmira .

MOSCHETTO, Servitore, e confidente di
Celindo .

La Scena si finge in Modena .

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna deliziosa vicina alla Città di Modena.

Casa di Pandolfo.

Giardino.

Atrio.

NELL' ATTO SECONDO.

Boschetto con prospetto di Giardino.

Cortile.

Strada.

Sala.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

Anticamera.

Portici.

Sala.

P R O T E S T A.

LE parole, Fato, Nume, Destino, Deità, e simili, sono scherzi di penna di chi ha scritto da Poeta, non sentimenti di cuore Cattolico.

ATTO

A T T O I.

S C E N A I.

Campagna deliziosa vicina alla Città di Modena

*Ardelinda in Abito da Pellegrina,
e Armindo suo confidente.*

Arm. **M**A per pietà Signora (ni

Riposiamoci un poco; ormai lonta-

Siam da Pavia, e niun timor più sforza

Ad affrettarne il piè: Vedete, o Bella

Oh come l'ombra Amica

A sollazzar n'invita!

Ard. Sediam pochi momenti. Intanto è giusto,

Che a Te tutta riveli

La serie de' miei casi

Perchè ti scelsi al fuggir mio compagno,

E ciò che ignori ancora,

La meta al mio desir, chi m'innamora.

Arm. E non son' io l'eletto,

Il Paride felice?

Ard. Ma ti sovviene Armindo

Qual son' io?

Arm. Non ignoro

Del vostro sangue lo splendor, rammento

Ch' Ardelinda Voi siete, eccelsa prole

Del Conte Beldinotte.

Ard. E tu sai pur che fusti

Mercè del Padre mio, alzato al grado

A 3

Di

Di semplice Curiale, e in questo stato
Vegliasti di mia Casa
Sempre a i servigj intento.

Arm. Il so, ben mio, ma tutto eguaglia Amore.

Ard. Temerario! Che accenti
Osi di proferir?

Arm. Ma non udii Voi stessa
Alla fuga spronarmi? Io non v'intesi
Parlar d'affetti, e sospirar? Non vidi
Piangervi, ed agitarvi? Io mi credea
Di far servizio a Voi.

Ard. Tutto è ver, ma già mai
Arsi per te. Già da gran tempo adoro
Celindo di Pandolfo il nobil Figlio.
Ei, t'è ben noto, che restossi un tempo
Entro mia Casa; allor fu, che giurommi,
Ed io promisi a Lui amore, e fede.

Arm. Non ocoorre altro: Intendo;
E già mi fo l'augurio
Che di Cupido ho a diventar Mercurio.

Ard. Io lungamente ascoso
Ad ogn' altro, che a Lui l'amor trattenni;
Ma poi che ad onta mia volea mio Padre
Darmi in sposa a Filauo, e non restava
Altro mezzo onde tormi
All' odiato Imeneo, che la mia fuga;
Questa intrapresi: Ma per mio decoro,
Te per compagno eleffi.

Arm. E farò dunque....

Ard. Il mio Custode, il consiglier, l'ajuto
Agli amorosi miei casti disegni.

Arm.

Arm. Avea preso, per dirla, un grosso scrocchio,
Dal pensier Vostro al Mio ci corre il doppio.
Se mi credeva questo,
Non mi lasciavo infinocchiare sì presto.
Ma ci son, vi vuol flemma.
E ben che s'ha da fare?

Ard. Profeguir sconosciuto
A Modena il cammino; ivi dovrai
Fingerti mio Consorte, in fin ch'io giunga
A parlar con Celindo. Ah s'ei conserva
L'antico core in seno, a questa prova
Di mia costante fede
No, negar non potrà la sua mercede.

Arm. Voglia il Ciel, ch'ei vi sposi, e faccia presto.

Ard. Questa speranza sola
Scema il sofferto affanno, e mi consola. *prate.*

S C E N A I I.

Armino solo.

GRan differenza a fe! Quand'io credeva,
Che il mio saper m'avesse
Gli affetti d'una Dama meritato,
Mi trovo al grado di mezzan portato.
Quanto s'inganna

Chi si figura,
Che un passo grave
Fatto a misura,
Che un parlar nobile,
Culto elegante,
Che un serio ciglio
Ben sia bastante

A 4

Un

Un cor di femina -- A innamorar.
 Non ci vuol Toghe,
 Ma de i Mufetti,
 Ci voglian pavoli,
 Non già sonetti.
 Zerbino intendila
 L'Arti son queste
 Da farli amar. Quanto, ec.

S C E N A I I I.

Casa di Pandolfo.

Celindo in atto di fuggire, e Moschetto, che lo trattiene.

Cel. Lasciami andar, Moschetto.

Mos. Eh questa è una pazzia;
 Scusatemi Signor.

Cel. Lascia, ch' io fugga
 Da queste foglie. E l'Idolo, che adoro
 Vada meco a condur.

Mos. Pensate meglio.

Cel. Non vuol consigli Amore.

Mos. Amore è una gran bestia.
 Da lui Signor guidar non vi lasciate,
 Che mena al precipizio.
 In caritate abbiate più giudizio.

Cel. Ma come mai poss' io
 Viver così? Non vedo alcuna speme
 D'ottener Lauletta,
 Qual, benchè Giardiniera,
 Signora è del mio Core,

Tanta

Tanta in Lei leggiadria diffuse Amore:
 Onde il solo rimedio,
 E' ch' io fugga con essa, e altrove poi
 Il nodo marital....

Mos. Ma se tant' altre
 Signore vostre pari
 Potete aver, perchè bramar colei,
 Che macchierebbe il vostro Onore? Oibò!
 Stupisco! Una gran Dama
 (Voi pur me lo diceste)
 In Pavia v'adorava, e a Lei giurasti
 Amore, e fedeltà.

Cel. Tutto è ver; ma il destino;
 La lontananza, il tempo... Ah più non giova
 Rammentar qual' io fui, vano è il parlar mi
 Di ragion, di dovere; io non ho pace
 Io morirò di dolor, se non ottengo
 Lauletta mia, che sì d'Amor m'accese.

Mos. Più stravagante caso non s'intese.

Cel. Deh tu, caro mio servo....

Mos. Ovvìa, Signore,
 Lasciatevi servir; veder vogl' io....

Pandolfo di dentro.

Pand. O Moschetto, o Corina?

Cel. Il Padre mio
 Vien qui.

Mos. Vivete lieto.
 Lasciate fare a me.

Cel. Parto, e confido
 Nell' opra tua, se giunge fortunato
 Per te l'evento, io ti sarò ben grato.

A 5

SCE.

S C E N A I V.

Moschetto, poi Pandolfo, e Corina.

Mos. **O** H povero Padrone! Io non so come
Un così vile Amor legato l'abbia.

Pand. Che ti venga la rabbia! Al fin ti trovo.

Mos. Signor, che ci è di nuovo?

Pand. Una Lettera giunta

M'è per un Uomo a posta da Pavia.

Io leggerla non posso,

Perchè ho la vista stracca;

Il mio Figliuolo, in Casa non si trova.

Cor. Ed io non so, che dir si voglia una Acca.

Pand. Onde tu sol potrai

Spiegarla prestamente.

Mos. Già son pronto a servirvi.

Pand. Leggi dunque *gli dà la Lettera.*

Mos. „ Amatissimo Miccio. *legge.*

Pand. Amico. Leggi bene.

Mos. „ Deggio con questo scoglio....

Pand. Foglio, foglio.

Mos. „ Mandarvi in fette il viso...

Pand. Uh, che dirai?

Mandarvi in fretta avviso.

Cor. Oh leggi bene,

Stroppiator di parole.

Mos. Dottoreffa, vien tu....

Pand. Via taci, taci.

Innanzi, su. Mandarvi in fretta avviso.

Mos. „ Come Ardelinda, la Fagiuola mia...

Pand.

Pand. Figliuola, e non Fagiuola.

Mos. „ Di maritar trattando

„ A un Candelier suo pari....

Pand. A un Cavaliere.

Mos. „ Perchè costui a genio non le andava

„ Di Casa mi rubò gioje, e contante,

„ E via se n'è fuggita di portante.

Pand. Brutto caso!

Mos. „ E per quanto quà si dice,

„ A cotesta Città s'è incaminata.

„ Però vi prego farne diligenza.

„ E se la ritrovate,

„ Fermarla in vostra Casa procurate.

„ Passavia,

Pand. Eh, Pavia.

Mos. „ Il dì quattro di Febbre...

Pand. Di Febbraro.

Mos. „ Il Conte Melecotte...

Pand. Il Conte Beldinotte, Scimunito!

Cor. Chi diamin t'ha insegnato? *prende la Lette.*

Tu fusti sempre un Bue;

Ma senza dubbio adesso hai peggiorato.

Mos. Tu me la pagherai. *piano a Corina.*

Pand. Povero Amico!

Quanto lo compatisco. Assai mi duole

Di questa sua digrazia. Io gran favori

Da lui n'ho ricevuto. Il mio Celindo,

(Allorchè per affari mi convenne

D'inviarlo a Pavia) nella sua Casa

Ei di trattare si compiacque, e mille,

Mille onori gli fe; devo pertanto

Corrispondergli adesso. Or tu Moschetto
Nell' andar per la strada
Se in qualch' una ti incontri,
Che ti sembrasse quella.....

Mos. Signor, non la conosco
Ditemi almen s'è Donna brutta, o bella.

Pand. O buon; non la conosco nè men' io.
Ma pur se la vedessi

Distinguer io saprei, s'ella è Contessa.

Mos. Che? Forse le Contesse,
Han qualcosa di più dell' altre Donne?

Pand. Sì ben, sciocco, che sei;
Han brio, han leggiadria, hanno cert' aria
Dall' altre affai divaria.

Mos. M'ingegnerò guardar fisso ogn' Idea,
Per veder se vi scorgo la Contea.

Pand. Orsù non indugiar; troppo mi preme
Veder questa Signora, e averla in casa.
Ella avrà certo seco

Contante in quantità, ond' io già penso
Darla a Celindo in sposa. Ah che bel colpo
Questo farà per me! Presto Moschetto
Trovala, corri, va, sono impaziente,
Vo' pur che stiam con lei allegramente.

Oh quanto è bella cosa
L'aver contanti, e Sposa!
Non posso stare a segno,
Gran vampe ho nelle vene;
Eccola, ma non viene,
Son quasi fuor di me.

Dal gran piacer che sento

Qual

Qual ballerin d'amore
Mi salta in petto il cuore;
Mi brilla dal contento
L'alma da capo a piè.

Oh quanto, ec.

S C E N A V.

Corina, e Moschetto.

Mos. **C**Orina, or bada a Te. Da qualche
tempo,

Vedo che mi strapazzi, e mi maltratti.

Cor. Fo quel, che Tu mi fai. Se non ti piace,
Finiamla pur, ch' io ne son ben contenta.

Mos. Non occorre altro.

Cor. O guarda

Quanto ciò preme a me. Io me ne vado,
E non aspetto a or' ora.

Mos. Senti che gran superbia! Va in malora.

N'hanno tanta queste Donne,
Che un po men faria bastante,
Tropo folle è quell' Amante,
Che soggetto a Lor si fa.

A me no, non la faranno,
Che già so di quel che fanno;
Dove il Diavol tien la coda,
E so il Mondo come va.

N'hanno, ec.

A 7

SCE.

S C E N A V I.

Corina , poi Delmira .

Cor. **V**Olli provar cosa facea . Ma, cappita !
Risoluto parlò . Nè volle arrendersi .
Seguitarlo convien .

Del. Dove , o Corina ?

Cor. A far le mie faccende .

Del. Aspetta un poco .

Dimmi , sapesti ancora ,
Chi sia quel Forestier , che tante volte
Jeri passò per questa strada ?

Cor. Ancora

Nulla ne so . Ma rinvenir prometto
Per vostra quiete quanto desiate .

Del. Fallo prima , che puoi . Io non ho pace
In questi dubbj miei ; dal primo istante ,
Ch' io lo mirai , di Lui divenni amante .

Cor. Vi compatisco : Egli è un tocchetto a gar-
Ma pur datevi pace (bo.
Presto si rinverrà . Facil è molto
D'un giovane l'acquisto ,
Quand'ei s'avvede, che non è mal visto. *parte.*

S C E N A V I I.

Delmira sola .

O Amor , tu solo puoi
Far contento il mio cuore .
Tu nell' Oggetto amato

L'istef.

L'istesso fuoco accendi ,
A cui l'Anima mia soggetta rendi ,
Amor , tua dolce face
Provi il mio bel Tesoro :
Dammi virtù capace
D'incatenargli il cor .
Con la tua benda poi
Copri i begli occhi suoi ,
Acciò non veda in altra
Qualchè beltà miglior . Amor, ec.

S C E N A V I I I.

Giardino .

Lauretta con cesto di Fiori , e poi Celindo .

Laur. **D**Onzelletta innamorata
Primavera omai ritorna ,
Ed a farti vien più adorna
Riportandoti i suoi fior .

Oh , dovrei stamattina
Pigliar quattrini affai . No , che più belli
De' miei fior non saranno nel Mercato ,
Ma questo , ch'è il più vago
Lo vuò donate al mio Celindo allora
Ch'ei mi viene a veder . Io gli vuò bene ;
E dirglielo non posso ,
Perch' io nacqui tra' Vasi
Ed ei so , ch'è figliuolo d'un Can grosso .
Ma eccolo , che vien . Ve , che presenza !

Cel. Addio , Lauretta mia , mio sol , mia vita .

A 8

Lau.

Lau. Signor Celindo, addio.

Cel. Tanto mi sei gradita,
Che quando miro quel vezzoso volto,
Le pene del mio cor più non ascolto.

Lau. Il mio tratto villano,
Corrisponder non può come dovrebbe
A vostra gentilezza, ond' io vorrei...
Basta, voi m'intendete;
E maggior complimento io non so fare.
Più vale il me di dentro, che il di fuori.

Cel. (La sua semplicità più m'innamora.)
Non mi daresti un fior?

Lau. Tutti i miei fiori,
Sono al vostro comando.

Cel. Uno n'accetterò.

Lau. Prendete questo, *gli dà un fiore.*
E s'egli non vi piace, eccovi il Cesto.

Cel. Troppo tu sei garbata. Ah qual poss'io
Dovuta ricompensa.....

Lau. Eh via non ci si pensa.

Cel. Ti serberò costante l'Amor mio.

Lau. Così non so dir' io.

Cel. Perché son forse indegno
Dell'amor tuo? Deh parla... Il mio contento..

Lau. Ma se in voi non ci veggo fondamento.

Cel. Deh non dirmi così pur troppo intendo.
Non temer, farai mia,
Da Cavalier lo giuro.

Lau. Ah no giurate
Per un' altro Parente,
Che a questo non ci credo.

Cel. Mi vuoi burlar, lo vedo.

SCF.

S C E N A I X.

Ardelinda, Armindo, e detti.

Ard. **I**N grazia, Giovan bella,
Per andare all' Albergo della Stella
Dove girne degg' io?
Ma, oh Ciel, che vedo mai? Numi qual volto!
Celindo non è quel? *piano a Armindo.*

Arm. Certo.

Cel. (Ardelinda
Non m'inganno, è colei.)

Lau. Che facciam noi?
Che significan mai tanti miracoli?
Via su, Signora bella Forestiera,
Se l'Albergo cercate,
Questo è'l dritto cammin. Presto ambulate.

Ard. A quel Signor vorrei
Dir prima una parola.

Lau. Ah, che l'avete visto? Oh l'è una celia!
Nettatevi il boccino, e via trottate.
Quell' è negozio mio.

Cel. (Meglio è partir di qui.) Laretta, addio.

Lau. O Celindo mio, che andate via?

Arm. (Sentite.) *ad Ardelinda.*

Ard. (Egli è.)

Lau. Laretta, a cuor vi sia.

Ard. Seguitamolo Armindo. *piano ad Armindo*

Lau. Di là si va, Signora.
Colui non porta al collo già la squilla.
Cotesto sarà pur vostro Marito.

Che

Che ne volete un' altro? Oppur vi piace
La moderna usanzina,
Ch' è l'aver di Mariti una dozzina.

Ard. Perché tanto ti preme.

Che a colui non favelli?

Lau. Perché cotta ne son fino a' capelli.

Ard. Ma egli è un Gentiluomo

Com' esser può, che voglia bene a te?

Lau. Sicuro mi vuol ben.

Ard. Misera me!

Lau. Guardate voi s'egli mi porta affetto.

Verrà da me sia vento, ghiaccio, o neve.

Mi brama sempre allegra, e perché vuole

Vedermi affetta, e in gala

Di belle cose ognora mi regala.

Che più? Già mi ha promesso

Di pigliarmi per moglie.

Ard. (Oh Ciel, che sento?)

Arm. Nè ti vergogni a dirlo?

Lau. Non mi vergogno, nè divento rossa,

Egli ha da esser mio in carne, e in ossa.

Quell' amabile sembiante,

Che mi strinse in dolce laccio

Sarà premio di mia fe.

E da' fiori, e dalle piante

Al caleffe salirò,

Ed allora anch' io dirò,

Beco attacca, dammi braccio,

Non vogl' ir con quella tale,

Perché pari mia non è.

Quell', ec.

SCE.

S C E N A X .

Ardelinda, e Armindo.

Ard. **O**R sì lo vedo Armindo,
Ora infelice io son! Il mio Celindo
Trovo infedele, e in altro amore involto.

Arm. E seguitar volete anche ad amarlo?

Ard. Sì, fin ch' io viva. Ah porgi

Qualche aita a' miei affanni! Ah si consiglia,
Che far degg' io?

Arm. Sarebbe il parer mio ... ma no, già vedo
Siete cotta di Lui.

Ard. E' morirò s'io deggio
Vederlo d'altra.

Arm. E' meglio

Dunque al Padre di Lui scoprir l'arcano

Di nostra fuga, ed in sua casa istessa

Cercar l'asilo al vostro onor; se grato

Ha in seno il cor, se ascolta

Le voci del dover, Ei dovrà tosto

Forzar il Figlio a mantener la fede.

Ard. Ma se questi ricusa?

Arm. Allor sia vostra cura

A Pandolfo scoprire i vili affetti,

Fra cui si perde il Figlio.

Questo sarà d'impulso

A procurar con voi le nozze.

Ard. Affrettiamoci Armindo. Ah ch'io già sento
Crescere il mio dolor ogni momento!

Crudo amore, oh Dio ti sento;

Dolci affetti lusinghieri

Voi

Voi parlate al mesto cor.
 Deh tacete. In tal momento
 Io divido i miei pensieri
 Fra la speme, ed il timor.
 Crudo, ec. *parte con Arma*

S C E N A X I.

Atrio.

Celindo, e Moschetto.

Cel. Quanto sono infelice!
Mos. **Q**ue che avvenne di nuovo?
Cel. Ah che Ardelinda....
Mos. La Dama ch'è fuggita?
Cel. Appunto quella,
 E' quà giunta, e poc' anzi
 Nel punto mi sorprese,
 Ch'io ragionava col mio ben d'Amore.
Mos. Pensa, se il vostro core
 Si trovò fra l'incudine, e il martello.
 Che risolvesti allor?
Cel. Fuggii, nè volli
 Espormi ad ascoltarla.
Mos. Ed or qual'è la fiamma,
 Che in voi prevale?
Cel. Ah sento
 Orrore verso Ardelinda, ardo d'affetto
 Per la mia Lauretta, e questa voglio.
 Deh Moschetto, se m'ami
 Seconda il genio mio.

Mos.

Mos. Ho pensato con vago strattagemma
 D'ingannar vostro Padre, e voi contento
 Così restar.
Cel. Ed in qual guisa?
Mos. Io voglio,
 Che creder gli facciamo,
 Che la vostra Lauretta
 Sia Ardelinda fuggita, e in tal maniera
 L'introdurremo in Casa, e quivi poi
 Voi farete all'Amor quanto vi piace,
 E forse un dì la goderete in pace.
Cel. Ma il Genitor....
Mos. Non la conobbe mai;
 Che tanto a me già disse, e sol si fida
 Della vostra asserzione.
Cel. Ma se quindi si scuopre un tal'inganno?
Mos. Chi ne può sentir danno?
 Al fin non v'è alcun male.
Cel. Oh Dio! Sospeso il core
 Risolvere non sa. Sento, che Amore
 M'incoraggisce, e poi....
Mos. Deh non temete,
 Che l'affar bene andrà voi lo vedrete.
Cel. Ma non vorrà Lauretta...
Mos. A tutto l'indurrò; Non dubitate.
Cel. Da te assistito, spero
 Un esito felice all'amor mio,
Mos. Statene lieto pur.
Cel. Moschetto. Addio,
 Fra tante vicende
 Di speme, e timore
 Si gela s'accende

Il povero core,
Chi più sventurato
Di me vi farà?

Sì breve è il sereno
D'un piccol contento,
Che anch' egli nel seno
Tormento si fa. Fra, ec.

S C E N A X I I.

Moschetto, e poi Pandolfo.

Mos. **I**O penso a consolar Celindo, è vero;
Ma più penso a Corina disgustata.

Ella certo la prima a far la Pace
Essere non vorrà. Dunque io dovrò
Placarla? O questo no... ma sì... ma no...

Pand. E ben sapesti ancora
Novità....

Mos. Sì, sibben... *da se.*

Pand. Dunque....

Mos. No, no
Il primo non farò... *da se come sopra.*

Pand. Che diavol hai?

Mos. Sì, sì, dirò... ma no: nol farò mai.

Pand. Ch'è impazzato costui? Con chi parl'io?

Mos. Oh! *[forte.]*

Pand. Oh, ti dia il Malanno.

Mos. Scusate. Altrove col pensiero....

Pand. E' un Anno,
Ch'io ti dimando, se della Contessa
Avesti novità....

Mos. Nove buonissime. SCE.

S C E N A X I I I.

Filauro in abito da Francese, e Detti.

Fil. **A**H maudit... Ah mal peste.

Pand. **A** (La peste a te.) Senti che bel saluto.

Fil. C' est une grande chose!

Pand. Chi è costui? *a Moschetto.*

Mos. Un Francese mi pare.

Fil. Mon Ami Serviteur. *a Pandolfo.*

Pand. (Ora che dice?)

Fil. Vous me niez la reponse? *a Pandolfo.*

Pand. Hai tu inteso? *a Moschetto.*

Mos. Benissimo Padron; dice, che ponza.

Pand. Eh le funi asinaccio. *a Moschetto.*

Mi favorisca, discorre Ella meco? *a Filauro.*

Fil. Ouy, sans doute.

Pand. Brama delle frutte?

Fil. C' est mieux de m'en aller, Prendre ma
(route... con collera.

Pand. Ma Moschetto di Tu, ch'io non l'intendo,
Che ti par che richieda?

Mos. Io credo, un rutto.

Fategnene uno, e dategli nel genio.

Pand. Eh che sei una bestia. *a Moschetto.*

Fil. Que maleur pour moy!

Pand. [Tu va in malora]

Ora, Signor, noi c'intendiamo male.

Fil. Vous n'entendez ma langue?

Pan. [A te il malanno. Oh io ci ho dato dentro!]

Fil. Dites le Moy.

Pand.

Pand. M'intende?

Io non capisco rabbia.

Non son mai stato in Francia

Nè men da giovanotto, o pensi Lei

S'io mi curo d'andarvi in questa età.

Fil. Une grande faute! certes une grande faute!

Pand. Canchero! Sior Monfu, questa l'ho intesa.

Mos. Ah ah ah ah. Padrone *ridendo.*

Ho guà per chi v'ha preso?

Però non è gran cosa, avete cera

Di Mercatante, e d'Uomo serviziato.

Pan. Chetati scioperato [*a Mosc.*] E voi, Signore,

Andatevi a cercar venture altrove.

Qui non v'è pan per voi.

Fil. Que Diable entendez vous?

Je parlerè Italiane.

Pand. Oh così sarà meglio.

Fil. E bien, Signor, sapete

Si est passè une femme?

Pand. Pur anche eh'io v'ho inteso: Avete fame?

Eccovi un quattrinello, e andate in pace.

cava la borsa, e gli da un quattrino.

Fil. Vas in malleur! che pazze! gli getta il

quattrino nel viso.

Je ne veux pas l'aumone.

Pand. Ah sì vuole un limone?

Fil. Le Diable; que t'emporte *con furia.*

Pand. Il Diavol sulla porta? Ah salva, salva.

va per fuggire.

Fil. Venite ici, che razze de Vecchiafce! lo tiene.

Pand. Ma si fa, quel che vuol?

Fil.

Fil. Quelque novuelle....

Pand. Ah vuole una novella? Oh in buon ora

Se lo diceva subito....

Fil. Quelque nouvelle, ouy

De ma chere Ardelinde.

Pand. Ah sì, vorrebbe quella

Delle Maschere linde.

Io credo, che sia bella,

Ma per me non la so. Questo, o Signore

Glie la potrà contar, che le fa tutte.

Fil. Dites le moy donc vous. *a Moschetto.*

Mos. Eh non è vero.

Burla il Padrone, io non ne so di pesta,

Pensi Lei! nè men so leggere, e scrivere.

(Vuole appettarlo a me.)

Pand. Da galant' Uomo le giuro, ch'ei le fa.

Fil. Parlez, mon cher Ami. *prende per la ma-*

Mos. Eh sì Signore. *(no Moschetto.)*

Fil. Parlez donc.

Mosc. Signor sì.

Fil. Dites, mais vitement.

Mos. Vuol l'altra mano?

Eccola, Padron bello, *gli dà l'altra mano.*

Pand. Tientelo caro pur, ch'io te lo dono.

di fondo la Scena fuggendo.

Mos. Eh Signor non vedete?

Il Vecchio se la batte, e pur fa tutto

Quel che bramate, e non ve lo vuol dire.

Fil. Est il vrai? Venez ici

mentre Filauro va dietro a Pandolfo, Mo-

schetto se ne fugge.

Mos. Salva la gamba.

SCE.

S C E N A X I V .

Filauro torna frettoloso .

Comme il est fuit ! Ami . . . ma questo ancora
Vedi la come fugge !

Infelice Filauro ! Ancor non giungo

A scoprir se qui venne

Ardelinda mia Sposa ,

Che fuggì le mie nozze . In queste spoglie

Occulto io la ricerco , e acciò sia meglio

A lei stessa celato ,

In un Francese , ecco mi son cangiato .

Ma , oh Cielo ! In questa forma

Altri non ben comprende il parlar mio .

Nè indizio del mio bene aver poss' io .

Ah mi dividon l' Anima .

Gli acerbi affanni miei ,

La Sposa , ch'io perdei

Se ritrovar non fo .

Cieli ! che feci mai ,

Che tanto ella dispreggiami ?

Ed il mio cor più vivere

Senza di lei non può .

Ah mi , ec .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O I I .

S C E N A I .

Giardino .

Lauretta , e Moschetto .

Lau. **I**N somma io deggio fingermi
La Contessa Ardelinda
Fuggita da Pavia , per gire in traccia
Del mio Sposo Celindo .

Mos. A meraviglia .

Lau. E son così poi certa ,
Che Celindo mi sposi ?

Mos. Anzi certissima .

Lau. Ma dovrò parlar d'altro ?

Mos. Secondo , che il discorso porterà .

Basta , che vi tenghiate

In materie , e parole maestose ,

Diate un' aria alle cose ,

Che spirino grandezza , e nobiltà .

Lau. Per dirtela , ho paura d'imbrogliarmi .

Mos. Imbrogliarsi ! E perchè ? Si vede bene ,
Che poco siete pratica del Mondo .

Lau. Dunque il tutto farò . Va pur Moschetto

Narra al mio Ben , ch'io vivo al suo comando ,

Ma , che mi sposi alfin mi raccomando .

Di , che consoli presto

L'innamorata Sposa ,

A T T O

Sentimi, un'altra cosa...
 Di, ch'io mi sento struggere.
 Di, che mi rode Amor.
 Va, non tardar; no senti,
 Digli, che si rammenti...
 Ma perchè resti? ah spiegagli
 L'affanno del mio cor. Di, ec.

S C E N A I I.

Cortile.

Corina, e Armindo.

Arm. **D**unque il Signor Pandolfo
 In casa non si trova?

Cor. No Signore; perchè? vuol qualche cosa?
 La posso servir io?

(To, to, che bel ragazzo!)

Arm. Deggio seco parlar. [E' spiritosa,
 E' vaga alquanto questa sbarbatella.]

Cor. Eh Signor mio garbato
 Mi dica in cortesia; E' Forestiero?

S C E N A I I I.

Pandolfo in disparte, e detti.

Arm. **C**erto son forestier.

Pand. **C**(Che roba è questa?)

Cor. E' un pezzo, ch'ella è qua?

Arm. Non è gran tempo.

Cor. Eh scusi sa; ma per lo più le Donne

Sono

S E C O N D O.

Sono un poco curiose. Il nome suo?

Arm. Armindo.

Cor. Ih, che bel nome!

Pand. [Ih, ah, che scimunita!]

S C E N A I V.

Moschetto in disparte, e detti.

Mos. (**S**ignor Padron sappiate... *a Pand.*

Pand. **S**Adeffo, adeffo. *a Mos.*

Sta cheto, io vo vedere,

Dov' ha ire a parar questa faccenda.)

Mos. (To to, la mia Signora
 Se la discorre con un Giovanotto,
 O vè quante smorfiette!)

Arm. E il nome vostro?

Cor. Corina al suo comando.

Arm. Ditemi, come s'usa

Qui la galanteria?

Cor. Che burliamo?

Donna non v'è, che quattro, o cinque amanti
 Non abbia almen.

Arm. Ma questo è un certo segno,
 Che non v'è per alcuno un forte impegno.

Cor. Eh, v'è l'impegno ancora,
 E questo è con un sol, ma poi ciascuna
 Ama vederli corteggiar da molti,
 E dispensa fra loro,

A proporzione dell'abilità

E gli ufizi, e gl'impieghi.

Arm. E come mai?

Cor.

Cor. Figuri,
 V'è un Vecchio appassionato, a lui conviensi
 Di spenditor la carica;
 Ei dee distinguersi
 Nelle Feste, al Teatro, e nelle Fiere,
 E spesso spesso ancor senza avvedersene
 Serve di scusa, e regge il Candeliere.
 Evvi qualche buon Uomo, alias eccetera...
 A lui si dà la cura
 De' piccoli ragazzi, ovver si manda
 Dal Marito, o dal Padre
 A dar pastocchie, e nuove
 E trattenergli con tai scuse altrove.
 Vi vuole il Faccendone,
 Che le polizze cerchi
 A i Lotti, ed alle Riffe,
 Che le partite accomodi,
 Smoccoli i lumi, e sbraci lo scaldino,
 E ancora all' occorrenze
 Componga dell' Amor le differenze.

Pand. (Che ne dici Moschetto?)

Mos. [Io mi stupisco.]

Pand. (Sentiam di grazia il resto.)

Arm. Questo tenor di vita,
 Per dirla, a me non piace.

Cor. Nemmeno a me vedete. In quanto a poi
 Io farei contentissima d'un solo,
 Quando potessi averlo a modo mio.

Arm. Che forse non l'avete?

Cor. Oh, no Signore.

Io mal m'adatto a certi scimoniti,

De'

De' quali è abbondantissimo il Paese.

Mos. (Oh cagna rinegata!)

Cor. Ed ella ha forse impegni?

Arm. Sin' or non ebbi: ma se mai non fosse
 Temerità la mia... Basta...

Cor. Eh si spieghi.

Arm. Per voi mi sento in seno
 Un incendio d'Amor.

Cor. Se lo credesti,

N'avrei più, che non pensa un gran piacere.

Pand. [Or venghiamo alle cose del dovere.]

Mos. (Ah Fraschettaccia!)

Arm. Io ve lo giuro

Su questa destra, che vi porgo...

Cor. Ah troppo

Mi fa diventar rossa; io mai fin' ora
 Data ho la mano ad Uom.

Arm. Ma questo è un atto
 Lecito indifferente.

Cor. E pur, io mi vergogno.

Arm. Eh via...

Cor. No certo.

Almen si volti in là,
 Farò lo stesso anch' io, perchè non posso
 Senza sommo rossor mirarla in volto.

Pand. (Vieni Moschetto) discorre piano a Mos.

Arm. Ah se così volete

Ecco mi volto in là; mio ben prendete.
 Mentre voltati per l'addietro si vogliano dar la
 mano, vengano nel mezzo Pandolfo, e Mo-
 schetto: Pandolfo dà la mano a Armindo,
 e Moschetto a Corina.

Arm.

Arm. A questa cara mano
Giuro d'esser fedel.

Cor. A questa anch' io
La fedeltà prometto,
a 2 Idolo mio.

Mentre si voltano, si trovano per mano,

Pand. (Idolo mio. [come s'è detto.)

Mos. (Idolo mio.)

Cor. Uh diascoci!

Arm. Oh che faccia!

Pand. Faccia di Galant' Uomo più di te,
Insolente, Birbante.

Cor. Ah, ch' io son persa!

Mos. Non dubitare no, t'ho ritrovata.

[Stregaccia pettinata!] *a Corina.*

Arm. Ma qual maniera è questa
Di trattar co' miei pari?

Pand. Ancor ti sembra
D'aver ragione? In Casa mia Furfante...

Arm. Come? Ella è dunque il noto
Signor Pandolfo? Ah, ch'io veniva appunto
Per riverirla, e per parlar con Lei.

Pand. Levamiti d'avanti.

Arm. E non l'è comodo
Ora di darmi udienza?

Pand. Ora nè mai.

Vattene m'intendesti?

A fe d'un Basilisco....

Arm. Non s'inquieti, Signor, io l'ubbidisco.
S'ella s'inquieta tanto,
S'ecciterà la bile:

Flem.

Flemma, Padron gentile,
Non s'agiti così.

Vi dorma un poco sopra.

Vedrà,

Le passerà,

La nostra conferenza

Farassi un altro di.

S'ella, ec.

S C E N A V.

Filauro, Pandolfo, Corina, e Moschetto.

Pand. **O**H quest'è l'altra! vedendo Filauro.
Ma tu, tu civettaccia....

Fil. E bien, Monsieur, qu'at il
De ma chere Ardelinde?

Cor. (Ecco appunto il Signore,
Ch'io ritrovar dovea.)

Pand. Ma, mio Padrone
Gli è l'ho da dir in musica,
Ch'io non so quel che vuole?

Fil. Ce n'est pas vrai. Je fais, que vous Pandolfe
Estes un des amis du Comte Beldinotte

Pand. Pandolfo, e il Conte Beldinotte. E bene,
Che pretende da me?

Fil. Quelque nouvelle de ma chere Ardelinde.

Pand. Noi s'iam da capo: Oh Lei la fa pur lunga!
L'ho detto dieci volte,
Che questa sua novella, io non la so.

Cor. Signor Padron, lasciate
Io glie la vo contar. (Eh mio Signore va da F.
Le dico in confidenza; evvi una Dama,

B

Che

Che desla parlar seco)

Fil. (E' forse questa
La Contessa Ardelinda?)

Cor. (No, Signor, ma l'è una
Di merito ben grande, e che ha per Lei
Molta stima, e m'intende...)

Pand. [Moschetto, che ne dici?
Vedi come colei se la discorre
E pur non sa il Francese.]

Mos. (V'è sotto qualche imbroglio.)

Fil. (Ditemi, e come mai
Son io sì fortunato? E quale è il nome
Di Dama sì compita?) *a Corina*

Pand. A noi, Corina,
Va sopra a far quel che ti tocca. A noi.
Prende Corina per un braccio e l'allontana da Filauro.

Fil. Attendez, mon ami; (sentite, e quando
Torna dalla parte di Corina.
Potrò vederla? Io già saper vorrei....)

Pand. Con licenza un po po, Padroni miei.
Pandolfo entra nel mezzo.

Fil. Mais, que Diable, Monsieur! Avez toute
La bonne civilité? [oubliez

Pand. scostati, dico; oh questa sì ch'è bella!
verso Corina infuriato.

Fil. Je pretends parler...

Pand. No, non s'ha da parlè,
M'intende, o non m'intende?

Fil. Dites moi, ma bonne... *torna verso Corina*

Pand. Ma corpo d'un Cavallo

Lei

Lei stia da parte, o se ne vada adesso.

prende per le braccia Filauro.

Fil. A moi cet affront! Helas!

Pand. Elà quanto le piace. Io così voglio.

Fil. Alons donc; l'epee a la main....

mette la mano sulla Spada.

Pand. Ma che giustizia è questa? In casa mia
Pretende ancor per forza?

Fil. Alons, alons, mettez vous en defense.

tira mano alla Spada.

Pand. Ma in quanto a questo è troppo!

Fil. Je vous percerai bien tôt d'un coup mortel.
lo minaccia.

Pand. Ah Moschetto, ah Corina, ajuto, ajuto.

Cor. Signor Francese, in grazia mia si fermi.
Lasciate fare a me, Signor Padrone,
Con una parolina, io fo chetarlo.

Pand. [Presto Moschetto, presto,
Va sopra, e prendi quel Spazzacampagne,
Ch'è dentro al mio cassone.]

Mos. [lo portar non lo posso.]

Pand. (Oh cospettone!)

Fil. (Ma prima di contrarre impegno seco, *a Cor.*
Vo' saper d'Ardelinda, e ancor desio
Rimirar questa Dama.)

Cor. (Oh questo è giusto
Lasciate a me la cura; ed or partite)

Fil. (Non occorre altro.) Addieu, Seigneur Pan-
Je vous pardonne. *Filauro parte* [dolse.

Pand. Anco perdon! che rabbia!

Rompiti il collo. E tu sfacciata, indegna.

Vattene fuor di casa.

Cor. Ubbidirò...

Pand. Adesso piangieh! Via, non m'importa,
Non meriti pietà, va alla malora.

Cor. Ubbidirò or ora. *piange*

Pand. Adesso dico. *piange più forte,*

[E pur mi fa pietà! sono un certo Uomo,
Che facilmente poi m'intenerisco.]

Cor. Ah s'ella vuol così; ecco, ubbidisco.

Pand. Chetati via, non vo' sentirti piangere,
Piangendo forte.

Aspetta lì, vo' pria sentir Moschetto;
Che avevi tu da dirmi?

Mos. E' già trovata
La Contessa Ardelinda.

Pand. E come? E quando?

Mos. La scoperta Celindo; ed ella a un tratto
Mentirsi non potè.

Pand. L'ha esso indotta
A venir in mia Casa? Hai tu con lei
Ragionato per me?

Mos. Il vostro Figlio
Poco se ne curò: Anzi, per dirla
Sfuggì seco i discorsi,
Ed io, che ben m'accorsi,
Che ciò faceva per non dar disgusto
A quella Giardiniera, che sapete....

Pand. Eh pur troppo m'è noto,
Ma s'arrivo a conoscerla, e s'ei dura
Ci hanno aver poco gusto tutti, e due.

Mos.

Mos. Gli ho parlato per voi. Ed ho compreso,
Ch' ella è fuggita per schivar le nozze
D'un Sposo odiato, è per cercar Celindo,
Che già in Pavia gli avea giurata fede,
Ed or sposarlo intende.

Pand. E con qual dote?

Mos. Fra gioje, e fra contanti
Ha seco almeno diecimila scudi.

Pand. Cappita! Di Celindo
Subito si ricerchi; e tu va presto
A far venir la Dama in casa mia.

Dille, che quieta stia,
Ch' io per il Figlio giuro, e lo prometto,
Che tosto avrà la sua promessa effetto.

Mos. Ma, Signor, non volete
Mandarle un po' di comodo?

Pand. Oh sicuro;
Con la seggetta mia resti servita. *parte Mos.*

Cor. Ah disgraziata me! Fra tante Feste
Io non mi troverò.

Pand. Senti, Corina,
Per questa volta io ti perdono. Affrettati,
Metti all'ordin la casa;
Ma bada in avvenire,
Che mai nemmen per sogno
Delle prediche mie abbi bisogno.
Servi bene, e omai discaccia

Tanti grilli dalla testa.
Taci, taci fraschettaccia:
Giù quelli occhi, e più modesta,
Bada a quello, che hai da far.

Se a tuo modo oprar pretendi,
 Quell' è l'uscio tu m'intendi.
 Il comando del Padrone
 Qui si deve rispettar. Servi, ec.

S C E N A V I.

Corina.

L'Ho corsa buona. Ah non mi resta adesso,
 Che di placar Moschetto:
 Ma presto lo farò; due paroline,
 Quattro smorfiette son più che bastanti,
 Per calmar tutte l'ire degli Amanti.

Me la rido, che un Amante
 Del suo bene alle muine,
 A due dolci paroline
 Non si senta intenerir.

Se concessa la fortezza
 Ne fu all' Uom fra i pregi suoi,
 Fu per pregio dato a noi
 Il saperlo indebolir. Me, ec.

S C E N A V I I.

Strada.

Celindo, e poi Ardelinda.

Cel. **I**L mio servo fedel tutto ha disposto
 A mio favor; si vada per Lauretta,
 E si conduca in casa, ivi mia sposa
 Io spero, che sarà. Numi che incontro!
Nel partire incontra Ardelinda.

Ard.

Ard. Perfido non fuggir. Pria che compisca
 De' tradimenti tuoi l'ultimo segno,
 Mirami fisso in volto;
 Dimmi se a tale aspetto
 Il tuo rimorso non ti squarcia il petto.

Cel. Ardelinda, chi mai
 Guidovvi in questo suol? A che venisti?

Ard. Mi fu guida l'Amor, venni a compire
 Delle nostre promesse,
 Il desiato effetto.

Cel. Scorsi ormai son più anni
 Da che ci dividemmo. E' ver, che allora
 Ma che non puote il tempo?
 La giovanil età, la lontananza?

Ard. Così m'accogli? Ingrato.
 Corrispondi così?

Cel. Che far degg' io
 Se di ragion capace
 Quest' anima non è. Tutti ha sconvolti
 I sensi del dovere un nuovo affetto,
 Un amor, che mi strugge. Ah non vi piaccia,
 Se per me avete in seno
 Affetto, o almen pietade
 Opporvi al mio desir: voi mi vedreste
 Morirne di dolore.

Ard. A un tale amante
 Giust' è che mostri anch' io pietade, e amore
 Perfido a questo segno
 Infedel tu mi sei?
 Questa agli affetti miei, a tanta fede
 E' la mercè che tu mi rendi?

SCENA VIII.

Armindo, e detti.

Ard. **A**H vieni,
 Vieni, Armindo, ed ascolta
 Qual' io trovo Celindo! Ah, questi è pure,
 Questi è, che a tutti i Numi,
 E tante volte, e tante
 Giurommi amore, e fedeltà costante!

Arm. Ah vedo ben, Signora,
 Qual ei farà, da quel che vidi il Padre.

Ard. Come? Pandolfo ancora...

Arm. Neppur volle ascoltar mi.

Ard. Anime ingiuste!

Cel. [Non si perda un momento, esser potrebbe
 La dimora cagion d'alti sconcerti]

Addio bella Ardelinda

Datevi pace, io non ho cor d'amarvi,
 Ma voi m'avrete ogn' ora

Servo fedel: sull' onor mio lo giuro.

Ard. Perfido, traditor, empio, spergiuro
 Sentimi... Ah questo ancora? *Celindo parte.*

Ei mi lascia così! Ma eterni Dei

In che tanto v'offesi,

Che tutti a' danni miei

Congiurati Voi siete? A che serbate

I fulmini tremendi

Per cui l'empio vi teme, e si scolora,

Se resta inulto un tanto eccesso ancora?

In-

Ingiusta è la terra

Se l'empio sostiene;

Se Giove trattiene

Il fulmine ardente

E' iniquo, inclemente,

O in Cielo non v'è.

Sventurata! Oh Dio! fra tanto

Io mi struggo in duolo, e in pianto

Nè speranza ho di mercè.

Ingiusta, ec.

SCENA IX.

Sala.

*Pandolfo, Moschetto, Corina, e poi Celindo,
 e Lauretta in Seggetta, vestita da Contessa.*

Pand. **E'** Giunta la Contessa; a noi venite
a Corina, e Moschetto.

Servitela... onoratela... complite...

Vien quà tu, va tu là... da questa parte...

Che allocchi siete mai poter, di Marte!

Posate pian; Moschetto, ajuta un poco.

Mos. (Ora comincia il gioco.)

Cel. Signora, se v'aggrada,

Scender potete. E' questo il vostro albergo.

Lau. Tanto sto ben qui dentro,

Che d'uscir mi rincresce. *esce di Bussola.*

Pand. Contessina Illustrissima,

Riverenza le faccio divotissima.

Io mi rallegro; e son contento appieno,

B 5

Ch

Ch' Ella onorar si degni
Questa povera casa.

Lau. Chi è questo Vecchio sì cirimonioso?

Cel. E' Pandolfo mio Padre, e insiem suo Servo.

Lau. Attenta bene, offervo, *a Pandolfo.*

Che il dover vostro fate,
Mentre vi rallegrate,
Ch' io onoro casa vostra, e vi fo grazia...

(E come deggio dire? *piano a Celindo.*)

Cel. Soverchio è il complimento,
Perchè il mio Genitor non ama molto,
Quel, che troppo l'onora.

Pand. Portate da sedere alla Signora.

Mos. A servirla son pronto.

Lau. Oh, Signor mio,
Quest' è troppo favor! Son' obbligata,

Cor. (Mi piace l'invenzione, *a Moschetto,*
Onora il Servitor più che il Padrone.)

Pand. Mi pregio poi d'aver
In parentela a stringermi con Lei.

Lau. Certo, che bella cosa
Sarà per voi l'avermi in casa Sposa,
Sentite io lo vuol presto.

Pand. E che?

Lau. Marito.
Io n'ho bisogno grande.

Pand. Quanto prima l'avrà. Già l'ho promesso.
E se il Figlio acconsente...

Cel. Mi vanto al Genitore ubbidiente.

Lar. Che bella razza noi faremo! Eh dite?
Di Conti, di Marchesi, e di Baroni,

Avran

Avran pur che Visoni!
Che gran piedi, che mani! Io per me credo,
Che i nostri Figli diverran Signori

Grandi più delle Vacche, e più de' Tori.

Cel. [Che diascoci direte?] *piano a Laur.*

Lau. [Parlo di cose grandi, e non vi pare,
Ch'io non mi faccia onore?] *a Celindo.*

Pand. Che specie graziosa!

Lau. Io dico bene, è ver, vecchino bello?

Pand. Benissimo, benissimo. *ridendo*

Lau. Oimè, oimè! Che gran dolor di testa.

Pand. Si sente forse male? *si spurga.*

O pure ingrato odor le dà disgusto?

Lau. [Celindo, è troppo stretto questo busto.
Allentatemi un poco.] *piano a Celindo.*

Cel. (Un sol momento...)

Lau. (Ma s'io morir mi sento.)

Pand. Oh, mia Signora,
Brama restar servita
Di qualche refezione?

Lau. Certo, che sempre faccio colazione.

Pand. Dica, che più le piace.
Brodo, Caffè, la Cioccolata, o il Te?

Lau. Questa roba, cos'è? *a Celindo*

Mos. La Cioccolata,
E' una bevanda molto delicata.

Lau. La Cioccolata dunque io prenderò!

Pand. Or portar la farò.

Moschetto, vanne: ajutali, Corina. *parte Mos.*

Cor. Se quella è una Contessa,
Poss' esser ancor io qualche Regina. *parte.*

B 6

Pand.

Pand. [Vado a sollecitar, che faccian presto, a *Ce.*
Signora, con licenza. *a Lauretta.*
[*Celindo*, abbiate voi cura del resto. *a Ce-*
lindo, e parte.

S C E N A X.

Celindo, e *Lauretta*.

Cel. **L** Auretta, anch' io vi lascio ;
E tornerò fra poco,

Lau. Ah non partite,
Ch' io non m'imbrogli.

Cel. Eh via non vi smarrite.
Fin'or tutto va bene. Il Servo mio
V'assisterà. Dolce mia vita, addio.
Per un momento solo
Lascio di vagheggiarvi,
Pupille del mio Cor.
Ma tosto a rimirarvi
Saprà portarmi a volo
Il mio costante Amor. Per, ecc.

S C E N A X I.

Lauretta, poi *Pandolfo*, e *Moschetto* con
Cioccolata.

Lau. **C** He laberinto è questo !
Oh, se *Pandolfo* scuopre
Tutto ciò, che sta sotto a quest' inganno,
Preveggo un gran malanno.

Pand. Ecco pronto, o Signora,

Un

Un poco di rinfresco.
Lau. Ma il solo ber non empirammi il corpo.
Pand. Vuol' ella due Biscotti?
Lau. Oh, che siamo sul Mare.
Pand. Eh, questa è un' altra pasta
Lau. Non voglio altro, no, no. Questo mi basta.
Beviam. Signor *Pandolfo*,
Alla vostra salute.
Mos. (Quest' è una moda nuova .)
Pand. Buon prò le faccia. (*Chiccherà.*
Lau. Oimè! Nel bere si scotta, e getta via la
Son rovinata affatto.
Pand. Che c'è, che c'è, Madama?
Lau. M'avete affassinata.
Pand. Non si beve così la roba calda.
Lau. Chi m'aveva avvisata?
Pand. [Che Contessa sgraziata, e mal' avvezza!
Un così strano umor chi raccapezza.]
Lau. Povera bocca mia!
Più non potrai mangiare.
Pand. Qui qualcosa ci vuol da rinfrescare. parte.
Mos. Che diamin fate voi?
Lau. Che ho fatto qualche mal, *Moschetto* mio?
Mos. Dovevi ber con modo, e a sorso, a sorso.
Lau. Ma perchè mai mi desti
Quella robaccia a ber, nera, e bollente?
Mos. Quest' è de i Cavalier l'uso frequente,
E se ne fa gran stima, e capitale.
Lau. Oh, benedetto sia quel mio Boccale!
Mos. Ma dello stato antico
Qui bisogna scordarsi,
E della Nobiltade infarinarsi. parte.

SCENA XII.

*Corina, e detta.**Cor.* **L** Ustrissima?*Lau.* **L** Signora?*Cor.* Un Cavalier dimanda
Se visitarvi può.*Lau.* Che m'ha da fare?*Cor.* Vi vorrebbe inchinare.*Lau.* Ma perchè?*Cor.* Nol sapete?

Questo pure non è costume nuovo.

Lau. Con questo visitar non mi ritrovo.

Vuol' egli altro da me?

Cor. Non credo.*Lau.* Venga.

(Or bisogna, che in aria mi sostenga.)

Cor. Passi, passi. Signor.

SCENA XIII.

*Filauro, e dette.**Fil.* **S** Erviteur bien heumble.*Lau.* **S** Addio, chi siete?*Fil.* Je suis le Baron...*Lau.* Siete un barone?Non tratto con tal sorta di persone. *parte.*

SCENA XIV.

*Filauro, Corina, e poi Delmira.**Fil.* (**A** H che ingannato fui! non è costei
La mia bella Ardelinda.)*Cor.* Signor, di grazia scusi,
La Contessina ha preso sbaglio.*Fil.* [E' d'uopo parlar intelligibile.] Eh Fanciulla
Voi m'avete burlato.Perchè quella non è già Ardelinda,
Come voi mi diceste.*Del.* E ben vide Signore,
La Contessa da Lei tanto bramata?*Fil.* Ah Madama, io la vidi
Ma non è quella, ch'io giva cercando.
Quanto son sventurato!*Del.* Ella molto s'affanna!
Forse quella Signora
Era amata da Lei?

SCENA XV.

*Pandolfo, che viene, e si ferma ad ascoltare,
e dette.**Pand.* **E** Cco quel diafcolo
Di Francesaccio, che mi fa dannare.
Fortuna, ch'io l'ho visto!Ma che vuole in mia casa? Io vo sentire
Quel che s'imbrogia con costor.*Fil.* Sì certo

Io l'amai, ma senza gradimento.

Pand. (Ha imparato a parlare in un momento?)

O vè che gran monello!

Del. Nel vero amor ci vuol corrispondenza.

Cor. S'io fossi ne' suoi piedi,

Ne lascerei il pensiero. Un'altra Dama
Vorrei tosto trovarmi.

Pand. [Ecco la salamina.]

Fil. Volentier lo farei per vendicarmi.

Ma io non troverei.

Del. Chi le vuol ben non è lontan da Lei.

Fil. Ah vuol scherzar con me?

Del. Parlo da senno.

Fil. E come sperar posso,

Che Dama sì graziosa...

Cor. Non occorr' altro: Ella per voi sospira,

Cercate Voi di voler bene a Lei,

E fidatevi poi de' fatti miei. (meglio,

Pand. L'intreccio è fatto. Or manca il più, e il

Pandolfo entra nel mezzo.

Signor Francese sfrancesato, avverta

Di non por mai più piedi in casa mia.

E voi belle Signore,

Saprò come trattarvi.

Fil. Oh justement Monsieur

Je souhaitois....

Pand. Eh quì non v'è nè Tè, nè Cioccolata,

Il baston vi farà caro il mio Furbo.

Fil. Le batòn? Comment?...

Pand. Ma, quanto vuole;

Il Padrone son io, quell' è mia Figlia,

E questa è Serva mia. Lo vuol conoscere?
In camera ribalde.

Cor. Uh quanto chiaffo!

Par giusto giusto... Oh questa!

Pand. Che pare di? Pettegola.

Del. Eh via, non s'alteri,

Signor Padre, verrem.

Pand. Vuol esser subito.

Fil. No, ne vous incomodez,

Je m'en sorts toute a cette heure.

Pand. O Astore, o Nibbio, resta licenziato:

M'intende? Ch'io non sono un Barbagianni;

E ben conosco la sua furberia,

Che si fa intender se gli torna conto.

Vada, ch'io non le faccia qualche affronto.

Fil. Monsieur je m'en vais.

a Pand.

Addio mio bene.

a Delm.

Me chaffe! Pourquoi?

a Pand.

Che affanno! che pene!

Lasciarvi così.

Quel Pere cruel!

a Pand.

Che amabile Figlia!

a Delm.

Ti serba fedel,

Che lieti saremo

Mie viscere un dì.

Monsieur &c.

S C E N A X V I.

*Pandolfo, e dette.**Pand.* C He venne a far in casa mia colui?*Cor.* Voleva riverire la Contessa.*Pand.* E intanto era con Voi, ed in discorsi
Alquanto concludenti.*Cor.* E non sapete ancora, che i Francesi
Hanno per moda Loro
Senz' altri complimenti,
A prima vista dare in tenerezze,
Spargere affetti, e far altre carezze?*Pand.* Questa leggiadra usanza,
Lontana un po' da casa mia. Sentite,
Se mai più vi ritrovo
Con simili persone,
Vo' metter io la moda del bastone. *parte.*

S C E N A X V I I.

*Delmira, e Corina.**Cor.* O H che bella fortuna
Quest' è stata per Voi!*Del.* Ma pure io temo.*Cor.* Lasciate fare a me; Se lo rivedo
Gli accennerò, che venga
Dalla porta segreta del Giardino.
Vado pronta a servirvi, a me credete,
Come Corina, poche troverete.*Del.* Nel fortunato eventoDi questo Amor, vorrei più da vicino
La chiarezza veder del mio destino.

Spera la Pastorella

Di ritrovar sul prato

La sua diletta Agnella

Che a pascolar lasciò.

Ma alla sua dolce speme

Un rio timor s'opponne,

Non si consola, e teme

Fin che non la trovò.

Spera, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

52
A T T O III.

SCENA I.

Giardino.

Celindo, e Lauretta, e poi Delmira, e Corina.

Cel. **Q**uest' è il Giardin di nostra casa; In questo

Voi potete seguire il genio vostro.

Lau. In questo non v'è molto

Di piacere per me. Sono già avvezza

A giardini più grandi, in cui si colga

D'ogni sorta di frutti, e d'ogni erbaggio.

Cel. Tacete, ecco qui giunge

Mia Sorella Delmira, in questa parte

Ritiriamci Idol mio.

Delm. Belle aurette, che venite

A scherzar tra questi fior,

Deh mi dite, se mi adora

Chi innamora, questo cor.

Cor. Buone nuove Signora.

Del. Che mi porti, o Corina?

Cor. Questo foglio v'invia

Il Forastier, che amate.

Cel. (Vò scoprir quest' intreccio)

Del. Cieli! che mai farà?

Si legga.

Cor. Sì, sentiamo

Ciò che vi manda a dire.

Del.

TERZO.

53

Del. „ Delmira, ecco vi scopro (legge)

„ L'Arcano del mio sen, non son Francese

„ Qual forse mi credete. Io tal mi finì

„ Per occulto cercar della Contessa

„ Fuggitiva Ardelinda,

„ Che dal suo Genitor mi fu promessa.

„ Mi fu supposta in vostra casa, e vidi,

„ Che quella ch' io trovai

„ Il grado se n' usurpa; onde perduta

„ La speranza oramai di più vederla

„ Per uscir di tormento,

„ A voi rivolgo al fin tutto il mio affetto,

„ E di chiedervi al Padre io vi prometto.

„ Filiauro di Pavia.

Cel. [Che ascolto? Il caro amico

Filauro è quà? E di Delmira è amante?

Ed è questi lo sposo,

Che Ardelinda ricusa? Ah questi, io temo

Al Padre mio discoprirà l'intrigo

Della falsa Contessa.)

Cor. Bella sorte per voi!

Del. Io ti ringrazio Amor, di più non voglio.

Cel. (Gli si tronchi la strada)

Viene in iscena con Lauretta, e gli prende la lettera.

Delmira, a me quel foglio,

Io tutto intesi, ed ingannata siete.

Del. Come, o Fratello?

Cel. Io più dirvi non voglio,

Vi basti, che m'è noto

Chi scrisse a Voi, e so quant'è importante,

Che

Che mai più rivediate un tale amante.
 Servasi al cenno mio
 Si lasci questo Amor,
 Che forse al vostro cuor
 Darebbe affanno.
 Barbaro non son' io,
 Se legge tal vi dò;
 Ma allontanar vi fo
 Da qualche inganno. Servasi, ec.

S C E N A I I.

Delmira, Lauretta, e Corina.

Del. **I**N quale abisso di timor, di pena
 Precipito in un punto! Ah voi Contessa
 Porgetemi soccorso: Io ben già intesi,
 Che fu di voi, un di Filauro amante.
Lau. Chi ve l'ha detto?
Del. Ei stesso.
Lau. Egli è un bugiardo,
 Io nemmen lo conosco.
Del. E pur Celindo
 In Pavia lo conobbe.
Lau. E chi vel disse?
Del. Dianzi Celindo istesso.
Lau. Oh farà vero.
Del. Ah si racchiude quì qualche mistero.
 Ardelinda ben vedo,
 Che amica non mi siete.
Lau. Amica non vi sono! E perché questo?
Del. Mi direste chi sia

Questo

Questo Filauro, e qual segreto asconda
 Il parlar di Celindo?
Lau. E sembra a voi decante;
 Che debba una Contessa,
 Come son' io conoscer simil gente?
 Filauro è un Uomo vile,
 Che dal filar deriva, e un tal mestiere
 Si fa dalla Plebaglia;
 Io non conosco questa razzumaglia. *parte.*

S C E N A I I I.

Delmira, e Corina.

Del. **E**Cco reciso al fine
 Il più bel fior di mie speranze.
Cor. Eh via
 Non vi date per persa,
 Io troverò la via
 Discoprir quest' imbroglio. E chi capisce
 Quel che innaspa Celindo? E chi fa poi,
 Che colei sia Contessa? Io non so crederlo.
 Lasciate pur del tutto
 La cura a me; Voi ne vedrete il frutto.
Del. Sì sì riposo in te. Seguir mi giova
 Quel destin che mi rese il core amante,
 E che in Amor mi vuol fida, e costante. *parte.*

SCE-

S C E N A I V.

Corina, e poi Moschetto.

Cor. **E** Pure ell'è così. Mai non si tratta
 Nel Mondo un Matrimonio,
 Che non v'entri la coda del Demonio.
 Ancor io mi vorrei
 Maritare una volta
 Con quel muso diletto....

Mos. Del tuo caro Moschetto, non è vero?

Cor. Ih; bugiardo! E chi mai ti disse questo?

Mos. Eh via lascia le smorfie. Oh tu sei matta,
 Mi fai la sostenuta,
 E innamorata sei più d'una Gatta.

Cor. Non mi piccar, Moschetto. Io son capace...

Mos. Lo so; sta ferma via. Facciam la pace
 Giacchè Celindo è Sposo,
 Anche tu sarai mia.

Cor. Mi parrebbe ora,
 Lo vuol l'onor, lo vuol la carità.

Il tempo passa, e il meglio se ne va. *Mos. par.*

Una Rosa è una Fanciulla,
 Che non colta in sul mattino
 Sulla sera non val nulla,
 E nessun la guarda più.

Ma se dice a chi l'intende,
 Chi mi vuole, e chi mi prende,
 Perchè allora non si gode
 Dall'amante gioventù?

Una, ec.

SCE-

S C E N A V.

*Anticamera.**Lauretta, e poi Pandolfo.*

Lau. **Q**Uì nulla si conclude delle nozze;
 E sempre più sospetto,
 Che questa mia Contea
 Abbia poi a finire in cotognella.

Pand. Lustrissima Signora.

Lau. E ben quando si spiccia
 Il nostro sposalizio?

Pand. Questa sera
 Dopo che fatto avremo un po di ballo,
 Se così piace a Lei.

Lau. Certo mi piace. Oh io son vaga affai
 Di stare allegramente, e divertirmi,
 E far tutte l'usanze.

Pand. Adunque vorrà ancora
 Tenere il Cicisbeo?

Lau. E chi n'ha dubbio, e sceglier me lo voglio
 Ch'abbia de' soldi affai.

Pand. Sì eh? giudizio; almeno, almeno allora
 Se il marito s'aggrava
 Di qualche pilloletta, che non pesa,
 Si sgrava della moglie dalla spesa.

Lau. Ma certo: io lo vo ricco,
 Perchè se mai lo sento
 Sospirare qualor mi sta da presso,
 Che sospira per me farò sicura,

Non

Non di sua borsa per la grande arfura .

Pand. Ah, ah, com' ella è cara !

Ma più cara vuol essere all' amico ,
Che le starà d'intorno .

Quest' è però la moda d'oggi giorno .

Lau. Proviam la Scena un poco .

Pand. Io ?

Lau. Sì ben ; fate da Cicisbèò ;
Fingete visitarmi .

Pand. Ecco , per darle gusto
Mi metto in aria , e fo da bell' imbusto ,

In vederla le farò
Un inchino profondissimo ,
Vè così ; non va bene ?

Lau. Signor sì ; bon , bon .
Io a voi risponderò
Con un garbo gentilissimo ,
Vè così . Non va bene ?

Pan. Signora sì ; Bon , bon .
Accostandomi pian piano ,
Io la man le bacerò ,
Vè così . Non va bene ?

Lau. Signor no , Signor no ,
Lascerate star la mano ,
Che uno schiaffo vi darò .
Vè così . Non va bene ?

Pan. Signora no , Signora no .

Lau. Dunque pieno di creanza ,
Voi sappiatevi portar .

Pan. Posso ancora con creanza
Dire a lei gli affanni miei ?

Lau.

Lau. Dite pure .

Pan. E sospirare ?

Lau. Sospirate .

Pan. E lacrimare ?

Lau. Lacrimate .

Pan. E smaniare ?

Lau. Smaniate ,

Lacrimate ,

Fate pure ,

Però sempre con creanza ,

Voi sappiatevi portar .

Pan. Ci s'intende : è dover mio .

Sempre , sempre con creanza

Il mio fatto saprò far .

S C E N A V I .

Portici .

Filauro , poi Ardelinda , e Armindo .

Fil. **G** Ran prodigio d'Amor ! Come in un
punto

Mi fe scordar l'antica fiamma , e come
Della nuova m'accese ! Amo Delmira . . .

Oh Ciel ! che incontro è questo ? Ecco Ardelin-

Ard. Armindo , ahimè ! che vedo ? [da .

Filauro è qui ! Fuggiam . . .

Fil. Perché fuggite ?

Sentitemi Ardelinda , Io già non voglio

Rimproverarvi il vostro poco amore ,

Tacciar la fuga vostra .

Ascrivo

Ascrivo il tutto a me: Me solo incolpo,
Che il vostro genio offesi;
Nè i vostri affetti a meritare appresi.

Ard. Filauro, è a voi ben noto,
Che Amor legge non ha, che i nostri affetti
Sempre non son dalla ragion guidati;
Che son talor portati
Dalla cieca passion, da un folle genio,
Che toglie a noi del giusto
La cagion più vera,
Che prevale al dover, che a noi n'impera.
Voi meritaste, il vedo
L'amor d'un Mondo intero, io non avea,
Che ragioni d'amarvi;
Ma che prò? se il mio core,
Non potè soggettarli al vostro amore.

Fil. A che render, Madama
Ragioni a me dell'opre vostre: Un tempo
Io cercate l'avrei; ora non sento,
Nè amor per voi, nè affetto. Un gran rimedio
A risanar di questo sen la piaga
Fu il vostro avverso cor: V'amai fin tanto,
Che vi credei più grata, or son disciolto
D'ogni vostra catena,
Di Voi mi scordo, e vi conosco appena. *parte*

S C E N A V I I.

Ardelinda, e Armindo.

Ard. **F**ilauro m'insultò! Sentisti Armindo?
Quanto soffrir m'è forza

Per

Per l'ingrato Celindo!
Ma saprò vendicarmi.

Arm. Ah pria pensate
Al gran periglio, a cui Voi v'esponete.

Ard. Come? e soffrir io deggio,
Che in casa di Pandolfo un'altra usurpi
Il mio nome, il mio grado, e di tal frode
Gioisca il traditor?

Arm. Ma che farete?

Ard. L'indegno arcano
Io vuò scoprir. Mi favorisce appunto
Il tempo del Festino.
Ivi ci porteremo sconosciute,
E vedrò chi sia mai
Coei che vanta il nome mio, che Sposa
Si chiama di Celindo. E se ritrovo
Il figurato inganno,
Nè l'empio, nè la vil, piacer n'avranno.

Quel traditore ingrato,
Cagion d'ogni mio affanno
Di sì crudele inganno
Non ha da trionfar.
E sul mio volto ancora
D'uno sprezzato Amore
Il duolo, ed il rossore
Non deve rimirar.

Qual, ec.

SCE.

SCENA VIII.

Sala per Festino.

Pandolfo, Celindo, Lauretta, Corina, Moschetto, e poi Ardelinda mascherata, e Armindo mascherato.

Pand. **P** Assi Signora Sposa.
Signore Mascherine son Padrone
ad Ard. e Arm.

Seggano lor Signori.

Su via allegramente. Or tocca a lei

Signora Contessina

A dar principio al Ballo.

Lau. E che faremo?*a Celindo.**Cel.* Quel ch' ella vuol.*Pand.* Si suole

Dal Minuet...

Lau. Oibò. L'è cosa vecchia.*Pand.* Ne faccia una moderna, e che le piaccia.*Lau.* Faremo la Catena con le braccia.*Cor.* [E' un ballo, ch' è in usanza.]*Pand.* Eh questa è contradanza,
Ch' è rimasta in costume tra' Villani.*Ard.* Dunque, Signor Pandolfo,
E' propria da colei. *facendosi avanti.**Pand.* Perché?*Ard.* Perch'è Villana.
Coei non è Contessa,
Ardelinda non è, siete ingannato.*Lau.*

Lau. Chi ve l'ha detto
Signora guasta feste?
Mi parete una bella impertinente.
E se quivi veniste
Per metter degli scandoli,
Arrufferemo la matassa, e i bandoli.
Ard. Oh iniqua! Paga il fio del tuo....
cava uno stile, e va alla volta di Lauretta.

SCENA IX.

*Filauro, che trattiene Ardelinda, e detti.**Fia.* **F** Ermate.*Lau.* **F** Oh, Celindo!*Ard.* Lasciate,
Ch'io questo ferro immerga...*Pand.* Ferma, ferma.*Lau.* [Oh maladetto ballo!]*Cor.* [Chi diavolo è costei?]*Cel.* (Ma qui Filauro ancor! Non ho più scampo,
Il tutto or sarà noto.)*Ard.* (Filauro! Oh Dei! Ma s'usi ogni coraggio.)*Pand.* Signora Mascheretta, piano un poco.
E perchè tanto sdegno?*Ard.* E mi credete
Capace di soffrire
Di quest' indegna il temerario ardire?*Pand.* Ma non veggo, che alcuno
Afferisca il suo detto.*Mos.* Ci vuole un Testimonio.*Ard.* Eccolo pronto: è questi*Un*

Un Cavalier cui nota
Ardelinda ben fu. Parli, e giustizia
Faccia alla verità.

Fil. [Che dir poss' io?
Temo, se narro il vero
Di disgustar l'Amico mio Celindo,
Di cui forse è il disegno
Per ottener colei.]

Pand. Ma questi è quel Francese,
Che sta sì poco sul mio calendario?

Fil. Eh, mio Signor, non sono
Qual ella mi suppone; io ben mi finsi
Per miei fini un Francese.
Son Filauro di Pavia.

Pand. Oh grand' imbroglio!
Ma pur, dica su presto.
Non pensi.

Fil. Parlerò. Quest' Ardelinda
Non mi fu nota mai,

Ard. (Cieli!) Ed in faccia mia l'affermerai?

Fil. Sì.

Ard. Negalo or se puoi. *Si cava la Maschera.*
La riconosci tu?

Fil. (Numi.)

Cel. (Che vedo.)

Cor. (Chi è questa Forestiera?)

Fil. Ardelinda... (Ma no tacciasi ancora.)

Ard. E ben, che dici adesso?

Fil. Affermo ognor l'istesso.

Ard. Ah mentitore.

Io dunque lo dirò! Noto vi sia, *a Pand.*

Mio

Mio Signor, che costei...

Lau. State un po' zitta
Io sola dir lo voglio,
E sottrarmi oramai da tanto imbroglio.
Sappia, Signor Pandolfo,
Ch' io non sono altrimenti la Contessa
Ma, che Lauretta Giardiniera io sono,
E per farmi sua Sposa il vostro Figlio
Tale finger mi fe,

Cel. (Tutto è perduto.)

Mos. [Che tu possa crepar.]

Cor. [Che intrigo astuto!]

Lau. Ma nel vedermi in mezzo
A tante confusion, per non trovarmi
In qualche precipizio,
Io faccio a lor Signori un bell' inchino,
E me ne volo tosto al mio Giardino. *parte.*

Pand. Ah Celindo.

Cel. Non più, Perdono, o Padre.
Colpa è di cieco Amore.
Conosco l'error mio....

Pand. Tanto mi basta.
Mi spiace sol, che quando io mi credea
D'avere in casa Sposa
La Contessa Ardelinda,
E di darne tal nuova
Al Conte Beldinotte Amico mio,
Veggio.....

Ard. Ardelinda, o mio Signor, son' io.

Pand. Voi.

Ard. Sì.

Mos.

Mos. (Me l'aspettavo.)

Pand. Dite, Celindo....

Cel. E' vero.

Più nol posso negar. La Figlia è quella
Del Conte Beldinotte.

Pand. Adunque quella....

Ard. Sì, quella son, che dal Paterno albergo
Fuggii per non voler (dirlo m'è forza)
Uno Sposo aborrito.

Fil. E quel son' io.

Pand. Voi lo Sposo?

Ard. Ed in questa

Città volsi le piante,

Dal vostro Figlio abbandonata Amante.

Cel. Così sta Genitor.

Fil. Celindo, Amici fummo; e ognor saremo.

Vedo alfin, che Ardelinda

Avea ragion d'odiarmi,

Amando voi di merito affai maggiore;

Perciò la cedo a voi,

E voi non disprezzate il suo bel core.

So, che Pandolfo poi

Non vi repugnerà.

Pand. Quel, ch'io promessi

Nella finta Contessa,

Lo riconfermo adesso nella vera.

Cel. Mi perdoni Ardelinda, e suo già sono.

Ard. Siete degno d'Amor, non di perdono.

Cel. Amico, e qual poss'io.....

Ricompenfa...

Fil. Non bramo,

Che

Che anch'io d'unirmi colla vostra Casa,
Delmira adoro.

Cel. Ed essa vostra sia.

SCENA ULTIMA.

Delmira, e detti.

Delm. Mio Genitor, che fu...

Pand. Vosignoria *a Delmira.*

Dia la mano di Sposa

A questo Cavaliere;

Acciocchè parimente,

Non s'impicci con altre Giardiniera.

Del. Oh impensato piace?

Cel.) Oh me felice!

Ard.)

Mos. Signor Padron, vorremo....

Cor. Ancora noi...

Pand. Pigliatevi anche voi.

E si finisca il chiasso. Intanto segua

Con maggior allegria questo Festino,

Che fu cagion, che si scopri la vera,

Dalla Finta Contessa Giardiniera.

Coro Viva Amor, che vuole uguali

Stringer l'Alme in dolci nodi.

E che vince l'empie frodi,

Che gli tessono i Mortali.

FINE DEL DRAMMA.